

Respinta la proposta del Pci di lavorare anche oggi in Commissione

# Pensioni, la maggioranza si presenta ancora divisa (e ostacola il riordino)

Il dissenso dei comunisti: non si vuole una discussione di merito, neppure sugli aumenti «Non accettiamo il diktat del governo» - Le richieste delle organizzazioni artigiane

ROMA — Se ne parla la prossima settimana, martedì per la precisione. Tra condono edilizio e forti resistenze di (appoggiate dal Psi), la riunione della commissione speciale sulle pensioni è slittata ancora e ieri sera si sono sentiti solo i relatori. I comunisti hanno chiesto che si lavorasse anche per l'intera giornata di oggi, ma non c'è stato niente da fare. Insomma si conferma l'impressione che la strada parlamentare, cioè di una discussione di merito sui provvedimenti, non sia amata da parte di tutta la maggioranza. I deputati comunisti Novello Pallanti e Lucio Strumendo hanno sottolineato con una dichiarazione il loro dissenso da questo modo di procedere e, anche, sulle proposte del governo.

Il Pci ha proposto in commissione una conclusione rapida, entro la prossima settimana, della discussione sul testo di riordino, utilizzando tutte le giornate disponibili, a partire da oggi. Ma la Dc, e poi il Psi, hanno ripetuto una pratica non nuova nei lavori sul riordino pensionistico, quella del rinvio. «È evidente», dicono Pallanti e Strumendo — che sfilano di fronte al manifestarsi di divergenze profonde e non risolte nella maggioranza e al tentativo di trascinarsi in lungo i lavori della commissione per giustificare un eventuale decreto del governo, limitato alla rivalutazione delle vecchie pensioni, ed emanato in periodo prelettorale.

Questa la risposta del Pci: «Il gruppo comunista ribadisce di non accettare il diktat del governo, sia perché pretende dal Parlamento un mero ruolo di ratifica del testo governativo, pena il rinvio di procedure che, se accettabili i criteri con cui avverrebbe la rivalutazione delle vecchie pensioni, secondo i comunisti, «atteggiamento dilatorio della maggioranza» deriva dal fatto che al proprio interno essa non riesce a trovare e mantenere nessun accordo in questa, come in altre materie. È stato chiaro quando i due relatori, il Dc Mancini e il socialista Pino hanno espresso giudizi sostanzialmente opposti nelle proposte presentate da De Michelis. D'altronde, i democristiani si sono di nuovo riuniti ieri per puntualizzare il loro dissenso su pensioni sociali (graduare l'intervento, dare di più ai più bisognosi), aumento dei minimi (dare di più e in modo differenziato rispetto all'anzianità).

I comunisti criticano in particolare, in quanto «non corrisponde a nessun criterio di equità», l'aumento in cifra fissa per tutte le pensioni con oltre 15 anni di anzianità: come 15 mila e un miliante la proposta di aumentare di sole 10.000 lire le pensioni minime, «soprattutto se rapportata all'aumento di 75.000 lire previsto per le pensioni sociali». Sulla necessità di procedere insieme con il riordino e con i miglioramenti, si sono schierate ieri anche le organizzazioni artigiane. Mauro Tognoni, segretario generale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), ha detto: «Sul testo di riforma del sistema previdenziale redatto dalla commissione speciale della Camera bisogna lavorare in fretta e bene, soprattutto c'è l'esigenza di una contestualità fra aumenti dei minimi di pensione e la riforma stessa».

Gli articoli proposti da De Michelis (e presentati dal sottosegretario Borruso) riguardano: i pensionati «integrati al minimo» ultrasant'anni privi di altri redditi (10.000 lire di aumento); i pensionati sociali nelle stesse condizioni d'età e di reddito (75.000 lire al mese); chi ha versato contributi per più di 15 anni (60.000 lire al mese); i pensionati d'annata del settore privato (dall'8 al 40%, a seconda delanno di pensionamento, ma non più di un minimo di 15.000 e di un massimo di 75.000 lire); gli ex combattenti del settore privato (30 mila lire al mese in tre anni); i «ricaduti nel minimo» (60 mila lire scaglionate).

Nadia Tarantini

## Benzina super sempre a 1.300 lire Ora il prezzo cambierà più spesso

ROMA — Decreto rinnovato, la benzina resta a 1.300 lire. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha ripristinato la fiscalizzazione caduta l'altra sera alla Camera e, in più, ha destinato al fisco anche le 6,50 lire di calo del prezzo registrato la scorsa settimana. Lo ha potuto fare perché, con l'occasione, il Cipe (comitato interministeriale prezzi) ha modificato la cosiddetta «soglia d'invarianza» tra la quotazione media europea del carburante e quella italiana. Ora basterà una variazione, in più o in meno, di 5 lire al litro per far scattare un nuovo prezzo. È un provvedimento che spiana la strada alla richiesta delle compagnie petrolifere di liberalizzare il prezzo della benzina, caldeggiata a più riprese dal ministro dell'Industria Renato Altissimo.

Infatti, certamente le variazioni si faranno convulse e aumenterà di tono la polemica sulle «incertezze» dell'attuale sistema amministrato. Non è improbabile, d'ora in poi, una modifica settimanale della quotazione (con fiscalizzazione?). Si tratta, intanto, di un incasso netto per lo Stato di 632 miliardi di lire, ben 104 soltanto per le ultime 6,50 lire. La possibilità per il governo di fiscalizzare le diminuzioni di prezzo (lasciando così invariato quello alla pompa) era stata introdotta, a parole, e con l'intento di costituire riserve, un vero e proprio fondo, per i casi contrari, per defiscalizzare, cioè, gli aumenti di prezzo. Ma lo strumento ha funzionato quasi a senso unico. Ieri — decreto più 6,50 lire — il governo ha fiscalizzato in tutto 39,5 lire.

Dopo le modifiche al decreto

## I cassintegrati recuperano un milione l'anno

ROMA — Ciascun cassintegrato recupera un milione l'anno grazie al voto dell'altra sera con cui la Camera ha eliminato l'odiosa norma introdotta a dicembre nella legge finanziaria in base alla quale l'indennità cig erano sottoposte a trattenuta previdenziale per l'8,65%. È il calcolo che fa il deputato comunista Isala Gasparotto, primo firmatario dell'emendamento su cui il governo e pentapartito, in una sequela di clamorosi rovesci, hanno subito mercoledì la sconfitta più brutta.

«Perché si è tanto insistito sul carattere odioso, vessatorio, di questa misura? Perché si teneva a colpire non un salario ma l'indennità previdenziale di cui usufruiscono 430 mila lavoratori non per libera scelta ma

perché coinvolti in un processo di ristrutturazione i cui costi sono stati scaricati dalle imprese sullo Stato, anziché sull'Inps». «Senza contare che l'indennità cig è già sottoposta ad un regime molto difficile...». «Già. Non si tratta solo dell'80% del salario. L'adeguamento del tetto annuale scosta anche il taglio dei quattro punti di scala mobile della primavera '84, e degli altri otto scattati successivamente viene versato solo l'80% per giunta solo a fine anno. Prendersi proprio con i cassintegrati era insomma una iniquità intollerabile. È inaccettabile sul piano del principio anzitutto, che si voglia istituire una trattenuta a fini previdenziali su una prestazione previdenziale. Se così fosse, do-

ve si arriverebbe? A fare addirittura una trattenuta sulle pensioni minime? O sull'indennità di disoccupazione di 800 lire al giorno?». Il governo sostiene che l'approvazione dell'emendamento ha un costo altissimo per l'erario.

«È falso. Si tratta di 400 miliardi. Il nostro emendamento prevede una copertura per il mancato introito, e non scatta sull'Inps l'onere che prima esso doveva sopportare a questo titolo. Peraltro, il totale delle uscite della cig ammonta a ben 6.450 miliardi. Il governo è intervenuto, in tutto, con 300 — dico trecento — miliardi. Il resto pesa in gran parte sulle spalle dell'Inps che è costretto ad attingere dagli stanziamenti per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti».

Il decreto, così modificato, passa ora all'esame del Senato per i prossimi giorni di tempo per esaminarlo. Che cosa succederà? «Ci sono, nel governo e nel pentapartito, pericolose tentazioni: di annullare le modifiche introdotte dalla Camera, e persino, di far decadere il decreto per ripresentare un altro che ripristini l'odiosa misura. Ma noi ci auguriamo che prevalgano correttezza parlamentare e saggezza politica».

Giorgio Frasca Polara



Giovanni Gorla

ROMA — Esiste o no il piano-casa Gorla? Giallo al Consiglio dei ministri di mercoledì sera. Del progetto, proposto dal ministro del Tesoro, è stata approvata solo la copertina, senza contenuto. Per attutire i contrasti tra i ministri dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi e del Tesoro Giovanni Gorla c'è voluta la mediazione del presidente del Consiglio. È stato così raggiunto un compromesso sulle linee generali delle norme, il cui testo deve essere ancora concordato nelle parti fondamentali. Comunque il progetto, nato sotto la spinta elettorale, è stato ulteriormente ridimensionato. Basti dire che l'ammontare del mutui è stato ridotto di un terzo, i tassi saranno rivisti, mentre saranno circoscritte le aree geografiche in cui opererà la futura legge, se e quando il Parlamento l'approverà.

Il provvedimento in realtà è ancora in discussione fra i ministri

# Il giallo del piano casa Il progetto di Gorla cambia prima di nascere

A Palazzo Chigi mercoledì sera sarebbe stata approvata solo la «copertina» di disegno di legge - Il mutuo, sceso da 75 a 50 milioni, accessibile ai redditi medio-alti

Continuano le schermaglie elettorali. Anche se il testo definitivo è ancora in gestazione, Nicolazzi fa sapere che qualunque siano i termini delle misure, sarà il suo ministero a gestirne l'iter. Il disegno di legge, prima di essere presentato alle Camere, dovrà essere perfezionato d'intesa con i dicasteri dei Lavori pubblici e del Tesoro. In particolare, si dovrà evitare che l'operazione, che Gorla definisce «finanziaria», cozzino con le leggi già in vigore per l'edilizia agevolata e convenzionata. Infatti, una delle prime misure di allineamento è stato l'abbassamento del mutuo massimo concedibile che è sceso da 75 a 50 milioni. Seguiranno altri ritocchi, non di dettaglio. È stato, intanto, affidato ad un gruppo di esperti finanziari ed edilizi di valutare il tasso d'interesse da applicare che dovrebbe oscillare tra

l'11% e il 14%. Inoltre, il Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) dovrà indicare le aree nelle quali consentire l'accessione del mutuo. Secondo l'originario disegno di Gorla si sarebbe potuto accedere ovunque, senza alcuna condizione restrittiva, percorrendo così «una strada nuova nelle agevolazioni statali». Veniamo alle linee generali del piano, non potendo entrare nei dettagli, visto che non è stato ancora completamente scritto il testo. Il ministro del Tesoro dovrebbe mettere mille miliardi a disposizione della Cassa depositi e prestiti, destinati a fornire agli istituti di credito, che si convenzioneranno, la finanza necessaria per i mutui agevolati. Per ottenere il mutuo bisogna essere lavoratori dipendenti di età non superiore a 40 anni e si deve essere dipendenti da almeno due

anni e non possedere «altre case adeguate alle necessità familiari». Il mutuo non dovrà superare i 50 milioni; avrà un importo che non può superare di due volte e mezzo la retribuzione annua lorda; non potrà superare il 75% della spesa di acquisto dell'abitazione; la durata sarà ventennale. Ciò vuol dire che per un mutuo di 50 lire, la rata mensile si aggirerà intorno alle 600.000 lire, se il tasso resta al 14%. Ma per ottenere questo massimo di mutuo, il reddito deve essere di 2 milioni 665.000 lire al mese. L'immobile acquistato non può essere venduto prima di 20 anni. Se il mutuatario non potrà più sopportare il pagamento della rata, sarà possibile — secondo una nota di Palazzo Chigi — convertire la proprietà in rapporto di locazione. Ma ecco il giudizio di un

esperto finanziario, il vicepresidente della Finabit (Finanziaria per l'edilizia) Andrea Secchi: «Il disegno di legge — dice Secchi — mostra gravi lacune tecniche che annullerebbero l'efficacia. Innanzitutto manca la pertinenza finanziaria del visto fondo di rotazione che i fondi della Cassa di siti e prestiti sono già impegnati con il decreto l'anticipo del piano decennale. Inoltre, risulta difficile comprendere come potrà comprarsi casa lavoro dipendenti con import mutuo inadeguati, con vincolo nei trasferimenti 20 anni degli immobili, un riscatto possibile, ma al 14%, mentre oggi i mutuari costano il 16% tendono a scendere ulteriormente. Molto severo anche il giudizio del Sunia.

Il comitato ristretto della commissione Finanze si è dichiarato ieri favorevole

# Raggiunto un accordo alla Camera per tassare le polizze sulla vita

C'è ancora dissenso sulle aliquote da applicare - Il ministro Visentini propone il 12,5 per cento, il Pci i Divisioni nella maggioranza sulla retroattività dei rimborsi per le tasse in più pagate sulle liquidazioni

ROMA — La proposta di tassare le assicurazioni sulla vita ha fatto un altro, importante passo in avanti. Ieri mattina è stata accolta, infatti, anche dal comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio. Il ministro Bruno Visentini già nei giorni scorsi si era dichiarato favorevole a questa ipotesi e aveva parlato della possibilità di introdurre un emendamento che preveda la tassazione delle polizze nel disegno di legge sulle liquidazioni che da ieri è in discussione alla Camera. Resta ancora

aperto però il problema della aliquota da applicare: Visentini propone il 12,5%, mentre i comunisti, e anche parlamentari di altri gruppi, propongono il 18%. Su questo punto, in particolare, si concentrerà la discussione nei prossimi giorni. Per quanto riguarda, più in generale, l'intero disegno di legge sulle liquidazioni, la maggioranza, a partire da ieri, ha dato prova del permanere al suo interno di tutte le divisioni già emerse in passato. Il ministro Visentini, infatti, vuole limitare la retroattivi-

età del provvedimento ai 18 mesi. Chi ha chiesto, insomma, il rimborso per il sovrappiù di tasse pagate sull'indennità di fine rapporto entro un anno e mezzo dal momento in cui ha percepito la liquidazione avrà la restituzione dei soldi, tutti gli altri no. Su questo punto, però, il ministro delle Finanze entra in rotta di collisione con la Democrazia cristiana che vorrebbe estendere la retroattività a tutte le risoluzioni di rapporto avvenute negli ultimi dieci anni. Anche il socialista Piro si dichiara d'accordo con

la posizione dello scudocrociato e ha chiesto, inoltre, che «vengano sciolti tutti i nodi sorti intorno al diverso trattamento fiscale riservato alle contribuzioni obbligatorie e a quelle volontarie». Pietro Longo, infine, si associa al coro dei dissenzienti nei confronti della proposta Visentini e annuncia che i socialdemocratici stanno mettendo a punto un loro progetto. Il segretario del Psdi ne ha anticipato alcune linee generali. Innanzitutto, verrà chiesta una certa retroattività per rimborsare coloro

che nel frattempo hanno percepito la liquidazione sia per raggiunti limiti di età, sia perché hanno biato posto di lavoro non dice per il momento dovrebbe essere periodo di retroattività. Poi, il segretario della Dc fa le bucce ai conti: «Nc da Visentini: «Nc da Visentini — che tuire le tasse pagate contribuenti che negli ultimi dieci anni hanno pito la liquidazione costare all'erario i duecento miliardi. No ha, in realtà, fatto conti».

Il segretario generale del Pci si è incontrato con la redazione del «Manifesto»

# Un'intervista di Natta: le elezioni di maggio e il referendum sul decreto

Tra le domande: gli eventuali effetti politici del voto amministrativo, il confronto con la sinistra europea

ROMA — Oggi il manifesto pubblica un'intervista ad Alessandro Natta, frutto di un incontro-dibattito tra la redazione del quotidiano e il segretario del Pci. Ecco un gruppo di risposte fornite da Natta ad alcune domande nella sintesi diffusa dal quotidiano. «Dopo il voto amministrativo del 12 maggio, il Pci potrebbe chiedere l'incarico di formare il governo?». «Non mi pare che possano esserci degli effetti di questo tipo dopo il voto amministrativo. Se ci dovesse essere un risultato simile a quello del giugno dell'84, potrebbe invece scaturire l'esigenza di una consultazione politica a distanza ravvicinata».

«Se, per effetto del voto, ci fosse una crisi di governo, il Pci chiederebbe l'incarico?». «In caso di crisi, mi pare che saremmo legittimati a chiederlo». «Il candidato del Pci sarebbe Natta?». «Fino a quando avrà il compito di fare il segretario del partito, credo che per me ce ne sia già di sufficienza. Non sono per gli abbinamenti degli incarichi. Abbiamo alcuni dirigenti del partito che potrebbero bene affrontare un compito di questo genere. O almeno un compito esplorativo».

«Il Pci come i socialdemocratici tedeschi?». «Il problema non è quello di omologarsi o di stringersi in uno o in un altro modello. Per la sua fisionomia, la sua storia, il suo carattere, il Pci si è distinto, ormai da tempi lontani, dagli altri partiti comunisti e dalle altre forze della sinistra».

«Luciano Lama ha recentemente detto che se fosse tedesco sarebbe della Spd. Natta è della stessa opinione?». «Posso rispondere come ha risposto quello dirigente socialdemocratico tedesco alla quale avevano chiesto: se lei fosse in Italia? E lei ha risposto: avrei scelto il Pci».

«Qual è il tipo di dibattito interno nel Pci?». «Sarebbe assurdo se dicessi: la pensiamo tutti allo stesso modo, non ci sono accenti e valutazioni diverse. Questo del resto risulta, non è che sia mascherato. Ma un partito, una grande forza politica — non parlo in particolare del Pci — cerca sempre di realizzare un'unità di orientamento, di indirizzo. Io non credo alla dialettica bella in sé, la dialettica è una necessità».



Giovanni Spadolini

Dopo le sconfitte alla Camera

# Scambi d'accuse e smarrimento nel pentapartito

ROMA — Il pentapartito è ancora sotto choc per la sconfitta subita, mercoledì sera, alla Camera. Finiti i quattro voti in minoranza, gli alleati adesso si rinfacciano l'altro la responsabilità delle larghe assenze in aula e non si ripari per il decreto della benzina bocciato. E, prevedibile, alcuni settori della coalizione (ieri in Pr, Psdi e Pli, ma anche il Pri con Battaglia) rilanciano campagna per abolire o per limitare drasticamente il voto segreto in Parlamento. Ma la stessa astensione rancana sul varo del condono edilizio o gli squilibri di tro liberali per la Casmez e sulla politica fiscale, svelti volta di più la natura politica dei contrasti tra i «5». La Dc si sente messa sul banco degli accusati, parlano chiaro: mancavano mercoledì sera 69 suoi di Di qui, l'imbarazzo dell'autodifesa tentata dal capo di greteria di De Mita, Misasi («Non si è trattato di politica ma tecnico») e dal capogruppo Roggioni, che cato a giustificazione delle assenze le moltiplicarsi di ni e impegni di partito — in vista delle prossime elezioni legislative. Ma una contesa sui numeri, nella maggioranza non conviene a nessuno, chi più e chi meno. Certo, i «cinquanta di voti ha avuto l'effetto di gettare un po' di peggio sui vertici alleati: Craxi, per non imbattersi sgradevoli sorprese, ieri ha fatto annullare la riunione da tempo dell'esecutivo del Psi, cui aveva già anni di partecipare.

Ma sono piuttosto le recenti roventi polemiche tra il presidente del Consiglio e il Pri a riprendere fiato. Pr Spadolini, che ha giudicato «molto grave» lo stato di momento della coalizione, dal Psi si getta adesso la responsabilità di colpire «la stabilità politica». I socialisti (con schi) imputano tutto a chi «allimenta una continua gna allarmistica» con l'obiettivo di «prefigurare un'attuale assetto di governo». Di supporto, il segretario Psdi Longo parla di «guerre interne nella maggioranza» tizzate dagli «agguati di piccoli corsari e mediocri ri» che punterebbero a «distruggere il governo Craxi lo stesso pentapartito». Accenti analoghi esprime il Pli, ne, Patuelli, Bozzi, Biondi) che invoca come «unica via ma da fare la revisione del regolamento parlamentare l'abolizione del voto segreto. Più guardingo i commenti Dc. Sempre Roggioni: «un maggiore senso di responsabilità» contro i «comenti elettorali troppo spinti». Perfino il presidente, sconfortato, paragona la maggioranza a una «per di più indomabile». E paventa conseguenze «negative» sulle elezioni.

## Messaggio di Pflimlin a Pertini

ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro degli Esteri Andreotti che gli ha consegnato un messaggio personale del presidente del Parlamento europeo, Pierre Pflimlin. La notizia è stata resa nota da un comunicato della presidenza della Repubblica. Sul contenuto del messaggio non ci sono indiscrezioni. Ma quasi sicuramente l'iniziativa del presidente del Parlamento europeo è volta, in qualche modo, a porre rimedio al grave incidente politico-diplomatico scoppiato la scorsa settimana in vista delle celebrazioni del «V-day». Già nel momento più alto della polemica, quando Pertini parlando con i giornalisti, durante la visita al Cairo, aveva sostenuto che non sarebbe andato a Strasburgo, a fare il suddiscorso di Reagan,

Pflimlin aveva tentato di accreditare l'idea che ci sarebbe trattato di un equivoco. Ma è davvero così? La proposta di far celebrare il «V-day» a Sandro Pertini era stata avanzata dalla Spd. Ma subito erano partite le manovre, soprattutto da parte del gruppo democristiano e del governo, per impedire la realizzazione. Successivamente si è saputo che a commemorare la fine della seconda guerra mondiale sarebbe stato il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan. Pertini avrebbe potuto prendere la parola il giorno dopo. Ma dopo la dura presa di posizione del presidente Pertini il programma è nuovamente cambiato. La celebrazione del «V-day» sarà fatta autonomamente dal Parlamento europeo, senza ospiti illustri. La nuova data del viaggio di Pertini a Strasburgo sarà concordata con la presidenza del Parlamento europeo.

## Poletti sospende la sua polemica

ROMA — Il cardinale vicario Poletti, in un ulteriore comunicato di ieri, annuncia la «conclusione provvisoria» della polemica attorno alle sue note affermazioni prelettorali, ribadisce il proprio diritto a occuparsi dei problemi della città — parlandone nelle opportune sedi e collaborando per la loro migliore soluzione, e precisa che non intende continuare ora in una polemica inutile, che rischia di diventare solo strumentale. Il comunicato così conclude: «Su problemi vivi, veri e scottanti della città, evidenziate anche dalle recenti note di stampa, si riserva di intervenire quando e nel modo che riterrà opportuno, come precisamente si conviene a persona libera, rispettosa della verità, che non intende lasciarsi strumentalizzare».

Non è mai stato in discussione il diritto del cardinale vicario di condividere attese, successi e sofferenze della sua città. Questo diritto, da nessuno contestato, è stato esercitato nell'ultimo decennio in modo che abbiamo sempre ritenuto non solo legittimo ma positivo e equanime. La polemica di questi giorni ha investito altro, e precisamente parole, da lui pronunciate, che obiettivamente contraddicevano quell'atteggiamento. Ora il cardinale annuncia interventi futuri sui problemi «vivi, veri, scottanti» della città. Consideriamo questo un buon annuncio perché giusto e pertinente ne è l'oggetto. Non chiediamo altro che misurarci costruttivamente su tale terreno, con spirito di dialogo, nell'interesse della gente e, appunto, senza strumentalizzazioni.